essere

PERIODICO DEL CENTRO DI SOLIDARIETA' DI AREZZO

Tariffa Associazioni Senza Fini di Lucro: "Poste Italiane S.p.A.
Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1,
comma 2, DCB 27/2004 - Arezzo
www.csaarezzoonlus.it
info@csaarezzoonlus.it

INCHIESTA

Tutto scorre... ma qualcosa rimane?

€3,00

anno XXXIV
numero 2
II quadrimestre 2022

essere
Periodico del Centro di Solidarietà di Arezzo
ANNO XXXIV n. 2 - II quadrimestre 2022
www.csaarezzoonlus.it

DIRETTORE RESPONSABILE
Vittorio Gepponi

VICEDIRETTORE
Gemma Mondanelli

Redazione
Luciano Petrai - Gemma Mondanelli
Cristina Balò - Carla Malerba

Hanno collaborato a questo numero:
G. Mondanelli - L. Petrai - C. Balò
M. Tiezzi - I. Porretti - M. Alfredetti
C. Malerba - F. Sensini - V. Gepponi

La Copertina:
Passato e futuro.

pag. **4** **EDITORIALE**
Tutto scorre...ma qualcosa rimane? - Vittorio Gepponi

pag. **7** **CAMBIAMENTI**
Il cervello è una macchina lenta - Monica Tiezzi

pag. **9** **INCHIESTA**
Tutto scorre...ma qualcosa rimane?
Carla Malerba - Cristina Balò - Ilaria Porretti - Luciano Petrai

pag. **16** **SPAZIO APERTO**
La velocità dei cambiamenti. La storia in divenire
Gemma Mondanelli

pag. **18** **RUBRICHE**
Memorie del futuro... intanto allarghiamo lo sguardo
Manola Alfredetti

pag. **21** **IL PENSIERO ALL'ANGOLO**
Dio ha tanto amato il mondo, da...
Francesco Sensini

pag. **24** **PROFILI D'AUTORE**
Alessandra Corbetta - Rassegna teatrale "Il Pino"
a cura di Gemma Mondanelli

pag. **28** **PAGINA DELLO SCRITTORE**
Saffo, la ragazza di Lesbo - Silvia Romani
a cura di Claudio Santori

Copertina e impaginazione:
MB ArtWork - 347 2610493
mbartwork@libero.it

Registrazione al Tribunale di Arezzo
al n. 2 del Registro Stampa 1989

Certificazione ISO 9001:2008

DIREZIONE E REDAZIONE
Via Teofilo Torri, 42
52100 Arezzo
Tel. 0575 302038
Fax 0575 324710

Una copia €**3,00**
Abbonamento ordinario €**8,00**
Benemerito €**15,00**

Versamenti intestati a:
C.S.A. Centro di Solidarietà di Arezzo
IBAN IT51 K 05387 14102 0000 42121272

LETTERE IN REDAZIONE

Angolo riservato ai lettori con lettere in arrivo o in partenza...

Gentile direttore sono un anziano e affezionato lettore del vostro giornale, sono una persona che ama sapere e interessarsi delle cose del mondo. In una parola sono ancora curioso di cosa accade vicino o lontano da me. Così guardo i telegiornali (più di uno), leggo i giornali, mi aggiorno in libreria, seguo le persone su fb e adopro il computer quando devo scrivere. Mi sento arrivato…al giorno con i tempi. Ma poi… nuovi nomi, nuovi dispositivi, nuove macchine, nuovi modi di vita. Mi confondo, saprò adattarmi in questo poco tempo che mi rimane alla velocità dei tempi o dovrò morire senza riconoscermi nel presente?

Alfredo C. da Capolona (AR)

Caro Alfredo, grazie della fiducia e della fedeltà al nostro giornale. Anche noi redattori quando dobbiamo decidere il titolo dell'inchiesta che sarà l'argomento-base dei nostri scritti a volte ci sentiamo in difficoltà. Ci viene sempre in mente di intitolarla: Cambiamenti, anche se così l'abbiamo intitolata più volte, perché essi sono predominanti nella nostra società, non più ancorata a certe tradizioni e anche a certi valori del passato. Questa volta nel nostro titolo abbiamo voluto evidenziare la velocità con cui essi avvengono. Ci pare che alcune delle nostre redattrici più giovani nei loro articoli possano darci alcuni spunti di riflessione. Comunque il consiglio che le diamo è quello di essere sempre curioso delle vicende della vita senza patemi. La mente resta attiva e si adeguerà anche alla velocità dei tempi.

(G.M.)

Nel giugno scorso molti organi di stampa hanno dato ampio risalto alla scomparsa dello scrittore Raffaele La Capria. Con ritardo, dato che la nostra rivista esce ogni quattro mesi, vogliamo ricordarlo anche noi in queste pagine.
Agli albori di questo giornale ha scritto e pubblicato uno o due articoli su "ESSERE" grazie alla moglie Ilaria Occhini che a suo tempo aveva dato un fattivo contributo alla costituzione del nostro Centro.
E' quindi per noi gran vanto poter annoverare il suo nome fra i collaboratori della nostra rivista.

EDITORIALE

Tutto scorre... ma qualcosa rimane?

di Vittorio Gepponi

Il senso dell'espressione "Panta rei" (πάντα ῥεῖ), tradotta in italiano come "tutto scorre" e attribuita al filosofo Eraclito (vissuto tra il VI e il V secolo a.C.), è ricavato da uno dei più famosi frammenti di Eraclito: «Nello stesso fiume non è possibile scendere due volte», e di cui "Panta rei" rappresenterebbe la sintesi, pur avendo un'origine diversa.
Col tempo questa espressione è stata ed è utilizzata comunemente per indicare in genere la mutevolezza delle cose, evidenziando che niente è permanente. Questo però ha contribuito a consolidarne un significato piuttosto parziale e non proprio coincidente rispetto a quello che gli studi di filosofia tendono ad attribuirle. E così il celebre detto ha finito per ridursi a frottola consolatoria, associata generalmente ad una pacca sulle spalle; se la vita è mutamento, se le cose cambiano inesorabilmente, tanto vale rassegnarsi e andare avanti. Se tutto passa, come il paesaggio che ci corre via veloce dal finestrino di un treno, è inutile guardare indietro.
Ma allora, il senso di "panta rei" è davvero una toppa esistenziale per ogni occasione? Se è difficile far chiarezza sul filosofo considerato "l'oscuro" per antonomasia, incoraggia sapere che in Eraclito l'adozione di uno stile ermetico è funzionale alla conoscenza della verità. Giochi di parole,

enigmi, espressioni ambigue, servono a dare conto della complessità del reale che «ama nascondersi». Dunque è la realtà complessa, non Eraclito "l'oscuro".
Per averne la dimostrazione basta soffermarsi proprio su quel frammento del «fiume» che più di ogni altro ha contribuito a diffondere l'immagine di Eraclito come filosofo del divenire, del panta rei: «Acque sempre diverse scorrono intorno a quanti pure si immergono nei medesimi fiumi». Senza negare l'enfasi che Eraclito dà al "divenire", il testo manda un messaggio ben diverso dal modo usuale di intendere panta rei come il "tutto scorre" inesorabile e rassegnato. L'esempio del fiume, innanzitutto, mira a mostrare chiaramente che dietro il divenire delle acque differenti c'è la stabilità del fiume, dietro la molteplicità c'è l'unità; per quanto possa sembrare paradossale, è proprio perché le acque scorrono che il fiume rimane lo stesso. Se infatti non ci fossero acque non ci sarebbe un fiume ma un greto; e se ci fossero acque che non scorressero non ci sarebbe un fiume ma un lago.
Per Eraclito la realtà è in perenne divenire: al giorno segue la notte, alla nascita succede la morte, alla sazietà la fame e così via. E questo principio supremo regola il mondo senza produrre contraddizioni, esattamente come un fiume scorre incessantemente e riceve acque sempre nuove senza per questo smettere di essere un fiume. Esiste per Eraclito una costante tensione in tutto ciò che esiste, un'unità degli opposti che permette a tutte le cose di essere ciò che sono e al contempo anche altro da sé, in un continuo divenire. È per questa ragione che afferma, in un altro dei suoi frammenti più noti: «Negli stessi fiumi scendiamo e non scendiamo, siamo e non siamo». Ma questi cambiamenti non tolgono niente alla stabilità delle cose: in un certo senso, ne costituiscono anzi la premessa. Diversamente non esisterebbe niente in cui possa verificarsi il cambiamento. Per Eraclito, quindi, l'osservazione dell'esistenza del cambiamento non è fine a sé stessa, perché è volta a evidenziare una realtà stabile dietro i cambiamenti. In definitiva, è vero che tutto cambia ma – allo stesso tempo e in un certo senso – è anche vero che le cose permangono. Un fiume è sempre lo stesso fiume anche se composto da diverse gocce d'acqua.
Adesso concentriamoci sugli uomini. A prima vista potrebbe sembrare banale l'affermazione: "Per le stesse persone che entrano nei fiumi scorrono acque diverse". A una lettura più attenta non è così, e si ripresenta l'interpretazione data per il fiume: come l'identità del fiume è garantita dallo scorrere delle acque, così l'identità di un uomo è garantita dal flusso delle sue esperienze. L'identità delle persone è l'unità che dà stabilità alle molteplici esperienze nel corso di un'esistenza; l'uomo incontra "acque differenti", è vero, ma è pur in grado di dare unità alla molteplicità. Noi siamo le molteplici esperienze che facciamo, nel senso che ciò che siamo, ciò che diveniamo, non può prescindere da ciò che ci capita e anche da come reagiamo a ciò che capita. Come per la maggior parte dei filosofi, il vero problema di Eraclito è cercare un modo per affrontare

in maniera corretta la vita e rendere l'uomo padrone del proprio destino – come recita questo frammento: «il carattere per l'uomo il destino». Come interpretare questa sentenza? A questo punto non ci stupiremo se la frase si presta ad una duplice interpretazione. Per alcuni, intenderebbe dire che il destino, cioè quello che non dipende da noi, è il vero motore della nostra vita e solo da esso dipende la nostra vita felice. La seconda traduzione dice l'opposto: è il carattere il nostro destino; quello che noi siamo dipende da come affrontiamo le molteplici esperienze della vita, perché questo forma il nostro carattere, la nostra persona.
A questo punto ciascuno dia pure l'interpretazione che vuole, ma crediamo che queste brevi considerazioni possano essere di una qualche utilità per guardare in maniera diversa (e speriamo migliore) la nostra realtà quotidiana realtà.

editoriale

Il cervello è una macchina lenta

di Monica Tiezzi

Il cervello è una macchina lenta. Lo ha spiegato bene il neuroscienziato Lamberto Maffei nel suo best seller, edito nel 2014, <Elogio della lentezza>. La sua tesi? La mente rischia il buio nel sovrapporsi di decisioni troppo rapide e il multitasking è stressante e poco efficiente. La lentezza sviluppa la creatività, come sapevano bene greci e romani che predicavano l'otium come pausa per riflettere e creare. La velocità invece aumenta il rischio di errori, annulla il tempo e lo spazio per l›ascolto degli altri, soffoca l›intuito e la riflessione a favore di un pensiero automatico e superficiale.
Per questo da tempo è nata nel mondo occidentale una corrente di pensiero che valorizza tutto ciò che è lento e che rispetta i tempi della natura, piuttosto che quelli della tecnologia. E' stata persino istituita la <Giornata annuale mondiale della lentezza>, che cade abitualmente a inizio maggio (il 2, quest'anno).
Vivere <lenti> investe ogni campo umano, dal pensiero agli stili di vita: lavoro, tempo libero, consumi, viaggi, cibo. Lo slow food, ad esempio, non è solo il piacere di prendersi il proprio tempo per momenti conviviali, ma anche la riscoperta di un cibo di qualità che non ha dovuto <correre> per chilometri per arrivare sulle nostre tavole ed ha rispettato i tempi e le modalità naturali di produzione e preparazione.
Un altro segnale della riscoperta della lentezza è il boom dei cammini. Sono tante le guide, siti e le agenzie che oggi organizzano trekking ed escursioni: come icaminantes.com, destinazioneumana.it, vasentiero.org, cammini.eu. Un turismo slow e sostenibile, buono per il corpo, la mente e il portafogli, che offre un modo diverso di viaggiare: non conta tanto arrivare presto alla meta, ma vivere l'itinerario per raggiungerla, al passo del piede e non a quello (frettoloso e a volte distratto) dell'auto, della moto, del treno o dell'aereo. Un viaggio che diventa spesso un'esperienza collettiva di riscoperta di sè e degli altri, e di

crescita. «Il cammino è un modo nuovo di aprirsi al mondo, più riflessivo: si ritrova il tempo per incontrare persone, guardare le cose con occhi diversi, godere della natura>, dice la psicologa Maria Teresa Gaggiotti, appassionata camminatrice.
Non è un caso se il cammino moderno si declina su itinerari dal forte carattere spirituale e religioso. Non solo perché sono le antiche vie dei pellegrini, come il Cammino di Santiago, forse il più popolare, con quasi 348 mila pellegrini nel 2019, prima del Covid. (e il 2022, anno giacobeo, potrebbe battere tutti i record). Ma anche la via di Francesco fra Toscana, Umbria e Lazio e la via Francigena. <Un cammino è anche un'esperienza di spiritualità laica, una tensione verso una meta che diventa anche un nuovo inizio. E' un passaggio, come la vita. Camminare è tentare di mettere un punto fermo, riscoprire l'importanza di stare in piedi, e che quei piedi possono portarci lontano, anche se lentamente, per vie note o sconosciute. Riprendere il controllo di corpo, tempo ed emozioni» dice Gaggiotti.
Se è facile sfuggire all'alienazione della velocità nel cammino, modo antico e forzatamente lento di muoversi, più complicato diventa gestire in modo più lento la vita quotidiana, scandita dai tempi serrati del lavoro e delle nuove tecnologie. Ma anche qui qualcosa si muove.
Proprio in relazione al web, è nata una corrente di minimalismo digitale che invita a rimettere a fuoco le proprie vite arginando l›invasività è la frenesia di social media, app, giochi, <navigazioni> stressanti e fondamentalmente irrilevanti. L'attenzione dell'americano Cal Newport, sociologo e docente di informatica alla Georgetown University, si concentra ad esempio sulla velocità di reazione che sembra necessaria nei social, e in particolare sui <like>, contro i quali conduce una personale, curiosa battaglia. <Cliccare su <mi piace> è una comunicazione veloce ma affatto informativa che fornisce una gratificazione di bassa qualità. Il cervello umano si è evoluto per elaborare il flusso di informazioni generate dalle interazioni lente, viso a viso. Sostituire questo ricco flusso con un singolo bit è l'insulto più grave per le nostre capacità di elaborazione sociale. Dire che è come guidare una Ferrari a 50 all'ora sarebbe un eufemismo; è una Ferrari trainata da un mulo>, scrive Newport.
Anche qui, il consiglio degli esperti è di metter un argine all'ansia di immediatezza che richiedono le interazioni digitali a favore di relazioni più lente e significative. «Stabilire relazioni digitali ibridate con quelle reali e non sostitutive, ad esempio chattare nell'ottica di incontrarsi di persona», suggerisce Laura Gherardi, professoressa di sociologia e opinione pubblica all'Università di Parma e docente del Master di Comunicazione digitale mobile e social. E ancora: «Essere più selettivi: ha senso avere 700 amici facebook? Che possibilità ci sono di stabilire relazioni importanti e non sbrigative? Non fate sì che il vostro tempo sia cannibalizzato: spegnete i cellulari di notte, ignorateli ai pasti o nei momenti di socialità, riservatevi un tempo prestabilito e limitato per controllare messaggi che non siano di lavoro o necessari, silenziate le notifiche se dovete restare concentrati», dice Gherardi. Che conclude: <Riscoprite nel tempo libero attività all'aria aperta, a contatto con la natura, fate sport o lavori manuali, che richiedano magari precisione e lentezza. Frequentare amici, leggere un libro, fare un corso è un modo per prendersi del tempo per sé e fare spazio mentale».

Le opere e i giorni, segni dell'uomo

di Carla Malerba

Emanuele Giannelli, scultore di cui si parla al momento, scrive di sé: "Sospeso come le mie opere, pervaso da dubbi sul contemporaneo, desideroso di indagare il caos e dargli forma".
Infatti le sue opere raccontano il cambiamento dell'uomo e generano domande sulle problematiche diverse che si affacciano interrogativamente sulla scena odierna toccando anche argomenti afferenti alla bioetica come la manipolazione del DNA, le cellule staminali, la clonazione.
Forse più di altri gli artisti hanno la capacità di accorgersi delle trasformazioni che la società accoglie e di come tutto ciò si palesi anche nell'urbanistica dei luoghi.
Emanuele Giannelli mi ha dato lo spunto, non certo per disquisire di arte moderna, ma per sottolineare il messaggio del nuovo, del suo uomo tecnologico che sfida i tempi, strabiliante, in grado di volare (nelle sue opere) o di "sorreggere" o "spingere" edifici storici come fa Mister Arbitrium, creatura dell'artista, che dopo il Duomo di Pietrasanta e quello di Carrara, l'Arco della Pace a Milano ed altri monumenti è arrivato a Firenze a "sostenere" la Basilica di San Lorenzo rappresentando con la sua arte la forza nuova dell'umanità che può significare o volontà di cambiamento o mantenimento della cultura e tradizioni che abbiamo ricevuto.
Ho voluto partire da questa citazione forse un po' spiazzante, dato che quando si parla di cambiamento, si pensa soprattutto a quello sociale, prodotto dal benessere e

dalle conquiste tecnologiche oppure dai condizionamenti sulle masse generati dalle influenze di personaggi alla moda o ancora, quando passando a tutt'altro, si parla di mutazioni climatiche attribuendole perlopiù all'uso improprio delle energie.

Il titolo di copertina del numero che state leggendo è: "Tutto scorre… ma qualcosa rimane?" Titolo che si presta a molti ambiti e pur con il dubbioso interrogativo, rimane il fatto che le opere dell'uomo siano testimonianze sia della tradizione sia del cambiamento.

Prendiamo Milano ad esempio: è tra le città italiane quella che evidenzia quanta strada abbia compiuto il processo urbanistico verso la modernità.

Un processo iniziato non da pochi anni e che ha raggiunto negli ultimi decenni un incremento straordinario: basti ricordare il grattacielo Pirelli la cui cronologia iniziale va dal 1954 al 1960 e il successivo restauro dal 1998 al 2004.

Ma accanto a questa evoluzione, permangono i grandi esempi del passato, basi fondamentali del processo innovatore.

Queste considerazioni che a molti appaiono ovvie convogliano tutte verso il tema dello scorrere, delle mutazioni della storia umana, di un progetto di crescita sempre rivolto al bello e all'utile, al bene comune.

Pensavo al cambiamento atmosferico camminando questa mattina sotto un sole ottobrino che per il caldo che mi procurava pareva fosse sole di giugno: mutazioni derivanti da uso improprio di certe energie o dalla complessità metereologica del nostro pianeta?

E pensavo ancora alle architetture magnifiche dei ponti che si ergono sui grandi fiumi d'Europa e del mondo, opere mirabili di grandi architetti, alle magnifiche autostrade che si ramificano favorendo lo spostamento di milioni di persone e riflettevo sul fatto che il progresso, in questo caso quello urbanistico, dovrebbe appartenere a tutti mentre ci sono ancora luoghi desolati e malsani, luoghi dove vivere o andare a prendere l'acqua diventa un'impresa quotidiana.

Giannelli ci invita con la sua arte a riflettere attraverso i suoi "giganti" che spingono o sostengono i grandi palazzi storici e a considerare che se il progresso è sempre sinonimo di intelligenza, la trasformazione in qualunque campo non deve produrre straniamento o sensi di angoscia o emarginazione.

Richiamo a questo proposito quel che diceva Verga a proposito del progresso nella parte finale della Prefazione ai Malavoglia.

Giovanni Verga, I Malavoglia. Prefazione

(…) Il cammino fatale, incessante spesso faticoso e febbrile che segue l'umanità per raggiungere la conquista del progresso, è grandioso nel suo risultato, visto nell'insieme, da lontano. (…)
Ogni movente di cotesto lavorìo universale, dalla ricerca del benessere materiale alle più elevate ambizioni, è legittimato dal solo fatto della sua opportunità a raggiungere lo scopo del movimento incessante; e quando si conosce dove vada questa immensa corrente dell'attività umana, non si domanda al certo come ci va. Solo l'osservatore, travolto anch'esso dalla fiumana, guardandosi attorno, ha il diritto di interessarsi ai deboli che restano per via, ai fiacchi che si lasciano sorpassare dall'onda per finire più presto, ai vinti che levano le braccia disperate, e piegano il capo sotto il piede brutale dei sopravvegnenti, i vincitori d'oggi affrettati anch'essi, avidi anch'essi di arrivare, e che saranno sorpassati domani. (…)

Achille e la tartaruga

di Cristina Balò

Siamo nel duemilaventidue, quasi ventitrè, direbbero a Frittole, ancora non viviamo su Marte, non sono atterrati gli extraterrestri, non abbiamo macchine che sfrecciano sopra le nostre teste né replicanti stile Blade Runner come immaginavamo negli anni settanta, il mondo va veloce, ma non così veloce come la fantasia. Anche se, devo ammettere, la tecnologia ha fatto passi da gigante tanto che si fa fatica a starle dietro soprattutto per una "boomer", come me.
Già...i boomer...quelli nati negli anni sessanta, allora eravamo noi quelli "avanti", i figli del progresso, la generazione del boom economico, la vita correva, anzi, cavalcava, e noi sopra al galoppo a reggere le redini, cercando di rimanere in sella per non cadere. E ci sembrava già il futuro, immaginandolo supertecnologico come la fantascienza dei film di Star Trek o Odissea 2001. A pensarci ora, è come guardare un film in bianco e nero…altro che fantascienza, altro che futuro...noi siamo l'ultima generazione che per telefonare cambiava le monetine in gettoni, che faceva la fila alle cabine telefoniche per dire "ciao mamma sono arrivato, tutto bene…", che spediva cartoline dai luoghi di villeggiatura e che firmava assegni se non aveva contanti.
Sembrano secoli, eppure sono passati solo pochi anni, forse una generazione, due al massimo, che prima le generazioni si susseguivano lentamente e il divario fra l'una e l'altra era minimo. Quelle di oggi sono in sella a delle Ferrari che sfrecciano a trecento chilometri l'ora col rischio di andare fuori strada, devi avere buoni riflessi e mano sicura per tenere il volante per star dietro alla vita che cambia alla velocità della luce. Ci sono i telefonini di ultima generazione che fra un mese saranno già da rottamare, i computer che si evolvono come Gocu di Dragon Ball, le macchine che si guidano da sole (e visto che per fare

un pieno ci vuole un mutuo in banca sarebbe il caso che inventassero quelle ad acqua…) gli elettrodomestici intelligenti che lavano asciugano stirano e se aspetti un po' ti vestono pure. Insomma c'è una soluzione per ogni problema, anzi, un'"app", basta "cliccare" e aspettare, il mondo è a portata di clic.
"Panta rei", tutto scorre, tutto si evolve, tutto cambia...cambiano le mode, cambiano i linguaggi, cambiano i modi di pensare, cambiano le abitudini, gli interessi, il modo di divertirsi, l'educazione, lo studio, la musica... Cambiano anche le malattie, virus nuovi di zecca che minano la salute dell'umanità, alcune spariscono, altre "mutano", come la scoliosi adolescenziale provocata da cartelle troppo pesanti a causa di sussidiari e affini, che oggi è stata sostituita da cervicali precoci causa reclinamento di testa sopra un cellulare, e la miopia congenita è diventata un optional di serie inclusa nel pacchetto cellulare-videogiochi. Il tutto condito con una buona dose di stress precoce provocato dalla frenesia della vita moderna di calindriana memoria che ahimè non basterà un Cynar come medicina.
Cambia tutto troppo in fretta e bisogna essere dei Marcel Jacobs per stare dietro alla vita che corre veloce come dentro un acceleratore di particelle del Cern, Si accorciano i tempi e si allarga il divario fra una generazione e l'altra, i millennial sono già dei matusa, gli "z" li guardano con diffidenza, e andando indietro è un altro secolo, Noè o giù di lì. Ci capiamo sempre meno, pochi o niente punti in comune, la comunicazione latita, è tutto compresso in poche righe dentro un cellulare, comprese abbreviazioni, che i telegrammi di una volta sono poemi al confronto.
Non si scrive più, si parla poco, si condivide solo sui social, ci si "lovva"o al più ci si"vtb", pollice verso o in alto per assentire o dissentire, il valore di una persona si calcola in base a quanti "like" o "followers" ha...insomma un gran casino! Che il mondo cambi è normale, questa palla enorme che è il nostro pianeta gira da milioni di anni e insieme a lui noi poveri mortali a stargli dietro inchiodati a terra dalla forza di gravità che ci permette di starci ancorati come cozze allo scoglio, solo che da un po' di anni a questa parte la velocità è aumentata e noi ci sentiamo come dentro una grande centrifuga che rischia di stritolarci. Sicuramente le nuove generazioni sono meglio attrezzate di noi per star dietro a tanta accelerazione, riescono a metabolizzare in breve tempo quello che noi riusciamo a digerire lentamente, imparano subito a districarsi nell'universo della tecnologia che a noi pare una selva oscura e nel quale ci muoviamo con lentezza, vivono come mangiano, la filosofia del "fast food" tanto caro oltreoceano ha infettato persino il paese più tradizionalista del mondo in fatto di cibo, che non c'è nemmeno più tempo per sedersi a tavola tutti insieme per fare un pasto da cristiani. Forse è per questo che si mangiano anche le parole, ci si parla a codici fiscali, che come fanno a capirsi non lo so, forse hanno l'app sul telefonino come per la tv la pagina 777 per i non udenti...boh.
Sarà che sto invecchiando ma a me tutta 'sta fretta mi fa venire il mal di testa, ma per arrivare dove poi? Che alla fine, corri corri, ma più di lì non si arriva, il capolinea c'è per tutti, che mica siamo immortali. Fisicamente parlando. Si rischia di perdersi tante cose a furia di correre, in un mondo che cannibalizza tutto senza perdere tempo a masticare, non rendendosi conto di cosa e quanto ingerisce, tanto è vorace. Mi viene in mente la canzoncina che cantava mio

cugino da piccolo, quella della bella tartaruga che correva correva e alla fine si schiantò su un muro, e finalmente rallentando si rese conto delle cose belle che si era persa nella foga della corsa, compreso il bel tartarugo che poi ha sposato. Ed è sempre una tartaruga, animale notoriamente lento, che alla fine ha la meglio sul focoso Achille che, troppo sicuro di sé, finisce per arrivare tardi, in una novella di Esopo. Forse dovremmo trovare un compromesso, tra Achille e la Tartaruga scegliere un leprotto, che corre abbastanza ma si ferma di tanto in tanto a riposare facendo il nido in un luogo riparato, lontano da occhi indiscreti. Sono dell'idea che la vita vada buttata giù a piccoli sorsi come un vino costoso, perché solo così si può assaporarne appieno il gusto, altrimenti si rischia di ubriacarsi e la mattina ci si alza con un gran mal di testa e un ricordo vago di ciò che si è vissuto la sera prima. Ben venga il progresso, le nuove tecnologie e il cambiamento, ma mai dimenticare chi siamo e da dove veniamo, mantenere ben salde le nostre radici per non farsi sradicare dal primo vento forte. Bisogna si andare avanti, guai a restare fermi, la vita è evoluzione continua, ma la velocità di evoluzione sta a superando i limiti consentiti dal codice stradale e si rischia di andare troppo avanti. Talmente avanti che, come diceva il "ciccio nazionale" se ci voltiamo indietro vediamo il futuro.

Le società hanno la muta

di Ilaria Porretti

Da sempre abbiamo assistito a mutazioni continue nel nostro assetto sociale. Trasformazioni che hanno modificato il nostro modo di vivere, di parlare, di vestire, di rapportarsi.
Personalmente, quando penso al cambiamento, penso sempre a qualcosa di positivo … cambiare lavoro, cambiare città, cambiare casa, cambiare look, cambiare vita … spesso cambiare migliora, aiuta, fortifica, insegna, destabilizza e riequilibra allo stesso tempo.
Nella frenetica società che ci circonda, cambiare aiuta a rimanere aggiornati, ci fa continuare a cavalcare l'onda di questo vasto mare che, se non siamo capaci di domare, ci annega.
Oggi è tutto un cambiamento! Ci vorrebbe una laurea per stare al passo con i cambiamenti che accadono ogni giorno!!!
Politica, economia, cultura… le loro trasformazioni hanno, inesorabilmente, impatti significativi nella vita di ognuno, e ognuno, ha il suo modo di reagire a loro. Ogni individuo, nel suo piccolo, può essere responsabile di un cambiamento. Molto spesso oggi capita di percepire un malessere condiviso da molti: incertezze

lavorative, problemi familiari, valori persi, indebolimento dei rapporti interpersonali, sopravvento della tecnologia e tanto altro. Però, sono dell'idea, che nel mondo devastato che ci circonda, pieno di guerra, pandemie, crisi governative, sia necessario affrontare i cambiamenti sociali con una prospettiva futura e più positiva...cercare di prendere il buono anche dove non sembra esserci, ed essere noi stessi quel tassello positivo che aiuta la società ad essere come la vorremmo.
Dobbiamo, quindi, essere parte della mutazione e non lasciarci travolgere.
Dobbiamo far sentire la nostra voce, camminare di pari passo con la trasformazione e magari darle noi la direzione perché, molto spesso,
cambiare è necessario. È questo che dobbiamo auspicare anche se non sembra arrivare la luce in fondo al tunnel!
Ognuno a suo modo dovrebbe essere parte del cambiamento della società, così da renderla accessibile a tutti e soprattutto condivisa da tutti.
Il cambiamento, infatti, offre opportunità di muoversi verso il gradino superiore: acquisire nuove capacità, conoscere meglio noi stessi, stimolare il corpo e la mente a fare sempre meglio.
Dobbiamo essere liberi di essere il cambiamento per noi stessi, non fermiamoci alle apparenze, ma guardiamo sempre in fondo alle cose, dobbiamo essere critici e, allo stesso tempo, non aver paura delle critiche, perché molte possono essere costruttive, piuttosto analizziamo ciò che ci circonda e guardiamo tutto da varie prospettive, così da muoversi nella stessa direzione del cambiamento e non esserne travolti. Facciamo la muta insieme alla società per progredire e rendiamo ogni modifica positiva per tutti, o almeno proviamoci!

inchiesta

Il ritmo della natura

di Luciano Petrai

"Quanta fretta, ma dove corri, dove vai
se ci ascolti per un momento, capirai…"
A volte avremmo bisogno di rallentare un attimo per capire dove stiamo andando, perché la velocità che ci impone la vita di oggi non sembra naturale.
Costretti ad utilizzare sempre nuove tecniche per non restare indietro, senza prima aver sedimentato quelle precedenti, ci crea quello che gli esperti definiscono un disturbo della personalità.
La vita ha bisogno dei suoi tempi per essere afferrata, vissuta e perché no, goduta.
Spesso mi domando quale sia, oggi, la funzione degli anziani in questa società schizofrenica.
Si, i vecchi, quelli a cui l'età rende impacciata l'agilità delle membra. Quelli che

non hanno altro modo di comunicare che il racconto. Raccontano le favole che ascoltarono da bambini, i ricordi di un passato vissuto intensamente capace di trasmettere, senza fretta, sensazioni e sentimenti.
Qualcosa che resta, non come i messaggi di whatsapp o le banalità di tik tok. Anche i rapporti interpersonali soffrono di questa velocità, incapaci sempre di più ad avere la pazienza per ascoltare l'altro.
Ecco, il problema del nostro tempo è proprio qualcosa che resti, che ci faccia crescere umanamente e non solo economicamente. Occorre accogliere le cose del mondo dentro di sé, invece di invaderle e possederle.
Perché tutto ci sembra così provvisorio, labile ed incerto? Forse non coltiviamo bene le nostre azioni, non le indirizziamo verso obiettivi giusti, non ci sentiamo parte di un tutto ma piccole isole che navigano a vista.
Prendere esempio dalla natura potrebbe essere la soluzione. Perché noi oggi abbiamo internet veloce, aerei supersonici, treni ad alta velocità, piatti veloci, ma gli alberi continuano a crescere ed a stagliarsi verso il cielo con la lentezza di sempre e sono quelli che danno i frutti migliori.

La velocità dei cambiamenti La storia in divenire

di Gemma Mondanelli

Recentemente ho letto un libro che vi consiglio: Papyrus L'infinito in un giunco. La grande avventura del libro nel mondo antico. di Irene Vallejo Ed. Bompiani Overlook che parla con grande maestria della storia della scrittura.
E' un compendio documentato e interessante su come il mondo è cambiato quando dall'oralità i popoli sono passati alla scrittura.
In un primo tempo essa è nata per motivi pratici: per fare inventari, conti, elenchi di beni. In un momento, in un lungo momento, successivo, quando è stato inventato l'alfabeto e quindi scrivere è diventato un lavoro alla portata di tutti e non circoscritto ad una potentissima casta, quella degli Scribi, siamo passati dall'oralità con la quale si tramandavano i miti e le tradizioni, ai racconti scritti non più modificabili dagli aedi.
Ad esempio con Esiodo in Grecia si è giunti ai racconti del presente, della realtà, e in seguito anche a quelli della propria vita, all'esposizione dei propri sentimenti, di protesta, di rabbia, di gioia, di amore. Non c'è trasformazione più grande nella vita del genere umano di quella provocata dalla scrittura.
Oggi ci sembra che Internet ci abbia aperto un mondo diverso in veloce cambiamento, abbia creato una realtà virtuale che con il metaverso potrà diventare una alternativa, finora mai pensata, alla vita reale, ma se riflettiamo bene anche questo nostro mondo che velocemente cambia con l'informatica si rifà a quella prima scoperta della scrittura e ovviamente della lettura e dovrebbe ricollegarsi

al passato in una catena infinita e produttiva verso il futuro.
Nonostante ancora nella Terra ci siano analfabeti, anche nei paesi più evoluti come il nostro, i piccoli segni che molti di noi sanno mettere sulla carta o battere sul computer ci permettono di esprimere le nostre idee e di collegarle, confrontarle, modificarle o farne patrimonio comune con il resto del mondo. Ma non sono tutte rose e fiori. la nostra attuale cultura informatizzata ha cambiato e cambia velocemente il modo di vivere e a volte anche alcuni valori fondanti la nostra società, ma purtroppo non sempre in meglio.

In un mondo ormai globalizzato, in contatto permanente e continuo, non ci aspettavamo l'incombere ancora del relativismo, il risorgere di un individualismo esasperato che chiama il genere umano a scelte egoistiche, invano contrastate dal ricordo dei pilastri della storia del genere umano che hanno portato alla civiltà. Non ci aspettavamo questa spirale di violenza che ci opprime, né una guerra che rischia di espandersi in tutta l'Europa e nel mondo.
Ciò che leggiamo nel libro che in apertura vi ho consigliato ci fa fare un rapido excursus per non dimenticare, la violenza è infatti figlia dell'ignoranza e in un mondo cupo, oscurato dai venti di guerra, da politiche aggressive, da contrasti esasperati per lo sfruttamento di materie prime, ricordare chi siamo e da dove veniamo e quali scoperte ci hanno permesso di superare gli ostacoli esistenziali credo che sia opportuno per opporsi alla barbarie che, nel suo periodico ricorrere, da sempre occulta ciò che di bello il genere umano ha conquistato.

RUBRICHE
Parliamone con...lo psicologo

Memorie del futuro... intanto allarghiamo lo sguardo

di Manola Alfredetti

Negli ultimi anni un nuovo concetto si è affacciato alla riflessione su un'interessante e al contempo allarmante condizione che stiamo vivendo nelle società attuali: *il presentismo*.

Introdotto solo di recente il presentismo indica *"il compattamento del tempo in un'unica dimensione: il presente"*. E' la percezione di uno schiacciamento dell'esperienza umana sull'ora, preoccupata del momento, senza che conti alcun filtro prospettico di passato e di futuro.
E' una definizione questa che sembra cogliere qualcosa di vero.
Il *presentismo* secondo alcuni, ha azzerato ogni nostra capacità di ragionare su scenari diversi dal presente, passati e futuri, proprio nel momento in cui l'umanità ha forse più che mai bisogno di anticipare il futuro per evitare di subirlo.
Quello che è successo è che la modernità ha *contratto* gli orizzonti della memoria e dell'anticipazione.
Siamo presi da ciò che è attuale e immediato, nel momento. Non è del resto vero che forse un po' tutti abbiamo la percezione che le cose cambino spesso,

velocemente e frequentemente, siamo accompagnati dal vissuto costante di "non aver tempo" se non per ciò che è qui ed ora? E già non arriviamo! Una sensazione diffusa di urgenze che si esauriscano in poco o in nulla.
E' difficile lanciarsi in progetti o in previsioni a lunga durata, in un futuro che ci sembra costantemente incerto, che produce un ventaglio di possibilità continuamente cangianti.
Le persone hanno trasformato le loro abitudini perché tendono a considerare il domani come una dimensione indefinita, priva di certezze e quindi un terreno che scoraggia qualsiasi pianificazione a lungo termine.
Ci sentiamo schiacciati e racchiusi nella produzione di aspettative solo nel breve termine, una sorta di miopia che ci appiattisce alla dimensione di ciò che è prossimo e ravvicinato.
Così come, in questa prospettiva, il peso del passato sembra sminuirsi forzatamente: non serve più di tanto per muoversi nel presente, anzi memoria e storia sembrano solo appesantire. Una zavorra che distoglie dall'immediatezza più urgente e pressante dell' istante presente. L'unico che conta!
Da tempo Francois Hartog, uno dei più conosciuti fautori di questa riflessione, segnala lo sconvolgimento di un ordine del tempo articolato in passato, presente e futuro, per cui l'Occidente "*rifiuta la memoria e si nega all'utopia di un diverso futuro*".
E tuttavia sostengono in molti "il presente non si basta da solo". Non esiste un presente sganciato dal passato e dal futuro, dalla memoria e dall'anticipazione, proprio non c'è.
L'ennesimo effetto del progresso il presentismo… Ma quale la medicina per questo male moderno?
Non sono banali né scontate le risposte. Una ispirazione io l'ho trovata in un "librino" che si lascia leggere bene, apparentemente da poche pretese che si intitola "Intanto". Gran parte del testo potremmo dire sia una biografia, densa e ragionata del sociologo Paolo Jedlowski. Ogni sua riflessione passa attraverso esperienze personali, pensieri nascosti a partire da un avverbio e una domanda: *E intanto?*"
Scrive l'autore: Intanto "*c'è quando ti preoccupi di cosa starà facendo tuo figlio quando non lo vedi. Di come sta tua madre quando è sola*".
Intanto, mentre sono qua che scrivo cosa sta succedendo attorno a me o distante da me? *Intanto*, che leggete queste righe cosa state pensando? *Intanto* è alzare lo sguardo oltre noi. *Intanto* è una prospettiva, un modo di guardare. Intanto è il presente che non abitiamo da soli". *Intanto*, può essere la possibilità di tornare sulla nostra vita osservandola da angolature diverse, riducendo il rischio di girare intorno al nostro ombelico e provando la chiave che ci permetta di rielaborare il significato di ciò che, mentre lo viviamo, ci sfugge, *intanto* che siamo indaffarati a fare ciò che facciamo. *Intanto* è un bivio nascosto in ogni frase in ogni azione.
Ecco allora che con il domandarsi sull'*Intanto* "le storie si uniscono se metti al lavoro ciò che suggerisce": l'immaginazione, il ricordo, la ricostruzione possono cambiare forma, e nel pensare all'intanto attorno a noi "certamente – scrive Paolo Jedlowski – cambiamo noi".
Forse andando sulla scia dell'*Intanto*, potremmo pensare che proprio gli avverbi

potrebbero rappresentare un antidoto a ogni forma di presentismo e anche integralismo perché sempre aperti ad altre possibilità.

Devo confessare che da sempre ho una predilezione per i verbi più che per i nomi e ancor di più per gli avverbi. Una naturale propensione per quelli che invece, da che mondo è mondo, vengono considerati temi minori, parti secondarie della grammatica, quasi ancillari rispetto all'imponenza dei nomi e dei verbi.

E invece (avverbio!)… hanno a mio avviso nel loro presentarsi a profilo basso, un peso davvero inaspettato. Cito dal vocabolario: "Gli avverbi sono quelle parti invarianti del discorso che si giustappongono ai verbi *per determinarne l'azione nello spazio, nel tempo, nella modalità*, e anche agli aggettivi o ad un altro avverbio".

E allora ricordiamo, immaginiamo e domandiamoci con gli avverbi; partiamo da lì per restituire tridimensionalità alle esperienze.

Cosa facciamo *nonostante tutto*? Domandare perché in questo *preciso momento o sempre e comunque … Proprio ora? E invece prima, poi, talvolta, una volta? Poco, tanto, di frequente, di rado*? Recuperare il *lentamente, benevolmente, chiaramente … faccia a faccia oppure*? Non dimenticare *l'affatto, probabilmente, quasi quasi…*

Forse finirei con: recuperariamo gli avverbi ecco!!! *Intanto allarghiamo lo sguardo*, recuperiamo le sfaccettature che portano l'antidoto al presentiamo: intenzionalmente, consapevolmente, oppure anche meno… purché con gli avverbi. Perché dietro a queste piccole parti invarianti, se ci posiamo lo sguardo troveremo il/un modo di guardare altro, di vedere noi e gli altri, di tenere ieri e domani, di essere in relazione sebbene o grazie al fatto, ora, di essere nel presente.

"Intanto è avverbio ma anche congiunzione. Intanto è il presente che non abiti da solo. Intanto si alza il vento che ti porta via".

IL PENSIERO ALL' ANGOLO
Brevi pause di riflessione su avvenimenti, fatti di costume per chi ha voglia d'interrogarsi.

Dio ha tanto amato il mondo, da...

di Francesco Sensini

Reagisco sempre piuttosto innervosito quando sento parlare di "mondo che cambia" come se fosse, per principio, un fatto negativo. E non penso certo alle cartine geografiche!.
L'espressione più "vera" è che "il mondo cresce, si sviluppa". Come è successo a me: quando ero bambino portavo sempre i pantaloncini corti, oggi abitualmente quelli lunghi. Posso forse pensare che è una cosa di cui lamentarsi ?
Semmai potrei rimpiangere la giovinezza ma non certo i pantaloncini.
Patrizia, la mia sarta, dice che il problema non è che il mondo cambia è che cambia troppo velocemente e noi facciamo fatica ad abituarci.
Sul tema del tempo, tornerò tra poco.
Adesso rifletto sul cambiamento.
Che il mondo cambi è una cosa che non possiamo impedire. E questo perchè in realtà l'autore, la sorgente di ogni cambiamento è l'uomo stesso. E l'uomo gestisce la sua vita, personale e comunitaria, che inevitabilmente (sfortunatamente per tanti) cresce e si sviluppa nel tempo.
La chiesa, con la sua capacità di scrutare i "segni dei tempi" così legge e interpreta i cambiamenti che avvengono nel tempo: "Gli squilibri di cui soffre il mondo contemporaneo si collegano con quel più profondo squilibrio che è radicato nell'uomo. E' proprio all'interno dell'uomo che molti elementi si contrastano a vicenda."

Da una parte si sente onnipotente e dall'altra sperimenta i suoi limiti; si accorge di essere senza confini nelle sue aspirazioni ma è obbligato a scegliere e a rinunziare a qualcuna di esse, desidera fortemente di essere libero ma vive incredibilmente condizionato, non di rado poi fa quello che non vorrebbe e non fa quello che vorrebbe....

Tutto ciò ha una ripercussione sui cambiamenti, che ovviamente presentano anche dei limiti: oggi, come non mai, ci sono a disposizione tante ricchezze, possibilità e potenza economica..... eppure sempre oggi, una gran parte degli uomini è ancora tormentata dalla fame e dalla miseria.

Oggi gli uomini hanno un senso acuto della propria libertà.....eppure si affermano nuove forme di schiavitù sociale e psichica.

Oggi si avverte sempre più l'esigenza di unità, di collaborazione, di solidarietà tra i popoli... ma al tempo stesso permangono gravi contrasti politici, sociali, economici, razziali e ideologici e addirittura si profila il pericolo di una guerra totale che distrugga tutto e tutti.

Oggi moltissime persone spinte dalle più varie ragioni sono costrette o scelgono di emigrare, di cambiare vita ma purtroppo non sempre questa nuova "socializzazione" raggiunge una corrispondente maturazione delle persone e una serenità di rapporti veramente personali.

Quando si parla di "cambiamenti" si afferma certo una grande verità ma non va dimenticato ciò che crede la chiesa:" Sotto tutti i mutamenti c'è qualcosa che non cambia,e, tali mutamenti hanno il loro ultimo fondamento nel Creatore e nel Cristo.... al di là di tutto ciò che muta ci sono verità immutabili ".

Questa fede però non trova più un terreno "buono" per svilupparsi e crescere perché la trasformazione sociale e culturale ha anche i suoi riflessi nella vita religiosa.

E oggi negare Dio o la religione o farne praticamente a meno non è più un fatto insolito e individuale ma viene addirittura presentato come esigenza del progresso scientifico. E questo "negazione" in molti paesi non si manifesta solo nelle parole dei singoli ma invade il campo delle arti, delle scienze e della storia. Addirittura delle leggi civili.

E siccome alla radice di tutto c'è l'uomo, la sua formazione e la sua educazione sono prioritari. Affermava Antoine de Saint-Exupèry " Se vuoi costruire una barca, non radunare uomini per tagliare la legna, dividere i compiti e impartire ordini ma insegna loro la nostalgia per il mare vasto e infinito. "

Immaginando il mondo come una grande "barca" comprendiamo quale sia il compito che spetta a chi ne ha la responsabilità.

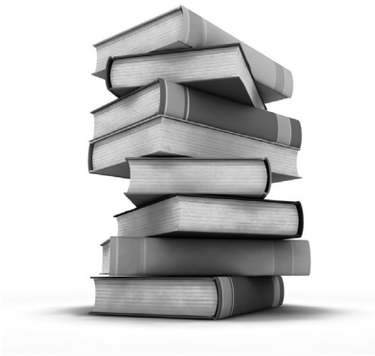
Adesso una semplice riflessione sul tempo.

Per capire lo scorrere "rapido" del tempo occorre superarne la concezione cronologica.

Perché in realtà un ora trascorre sempre dopo sessanta secondi, e un giorno è sempre fatto di ventiquattro ore. Quando dunque si afferma che i giorni passano in fretta che cosa in effetti vogliamo dire?

Può voler dire che uno è costretto a prendere decisioni senza averci molto pensato.... può voler dire che a volte siamo sollecitati da situazioni inaspettate..... può voler dire che è evidente che il tempo è l' "interno dell'uomo". Il tempo sono

le sue emozioni, le sue sensazioni, le sue prospettive, i suoi programmi, le sue idee, le sue speranze, i suoi progetti.....e siccome oggi l'"interno" dell'uomo è in continuo movimento ecco la fatica.
Immaginate di avere una scatolone nel quale avete sistemato in ordine di importanza dei valori in piccoli scrigni.
Questa è l'immagine di una società statica che non cambia.
Provate a pensare che cosa capita agli scrigni (con relativi valori) se sono messi in una ruota che continuamente gira (è la nostra società dinamica).
L'effetto immediato e inatteso è proprio quello di perdere la gerarchia dei valori che è la cosa di cui spesso ci si rammarica.
(Mi viene in mente la polemica attuale su Dio, patria e famiglia!)
Ma a pensarci bene i valori (libertà, amore, tolleranza, rispetto, ascolto, generosità.....) ci sono ancora, non vanno persi, non scappano dalla ruota. E' l'uomo che deve ritrovarli dentro di se, al suo interno e allora non fa paura il continuo cambiamento. E se questi valori l'uomo se li mette nel cuore qualunque cambiamento non sarà negativo.
La stessa Bibbia è la storia del tempo che scorre e cambia. Eppure Dio ha continuato a parlare e ad agire per il bene dell'umanità.
E' lo stesso San Paolo che dice: Dio che aveva parlato nei tempi antichi molte volte.... ultimamente in questi giorni ha parlato a noi per mezzo del figlio Gesù...
La nascita di Gesù ha valorizzato il tempo che è divenuto spazio dell'azione di Dio.
Il tempo che scorre (la sua velocità è dentro di noi!) non impedisce a Dio di parlarci e di realizzare il suo progetto.
O devo pensare che Dio ha paura del nostro tempo ?
Chiudo con una affermazione presente nel film; Bentornato Dio: "E' vero che oggi sono tempi difficili per credere ma se credessimo di più sarebbero meno difficili!".



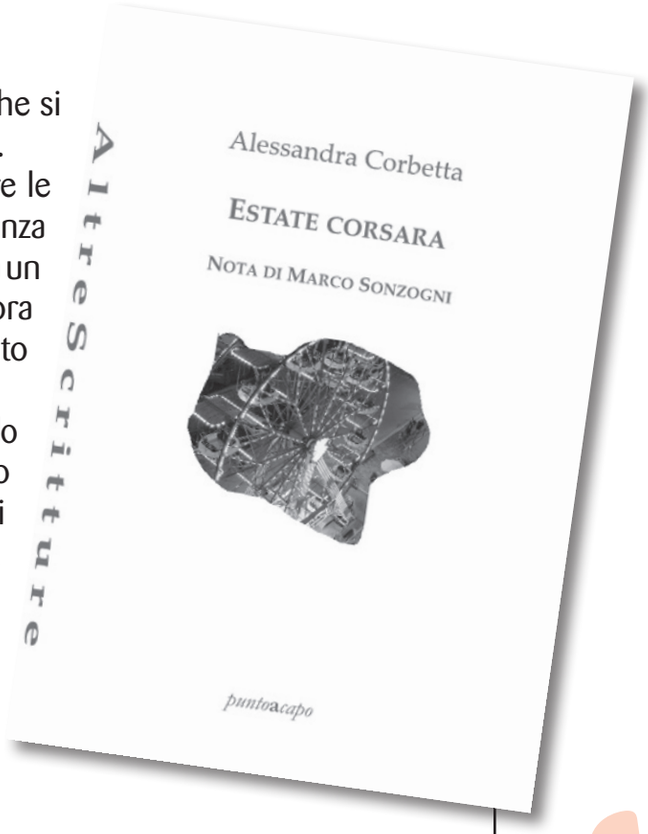
Estate corsara

Alessandra Corbetta - *Puntoacapo Editore*

Nota di Lettura

Alessandra forse aveva desiderio di aprire il suo animo in maniera forte, avrebbe sperato definitiva, per non ricordare più, per fare tabula rasa e ricominciare. Ma non si può ricominciare senza il passato, che si riaffaccerà clandestino o palese per recuperare il suo posto indelebile nell'animo. Non si potrà fare a meno, anche se i versi la consegnano alla carta, di un'estate corsara come quella di Alessandra, quando ogni cosa appare insolita e una ragazza dalle gambe lunghe o una dalle trecce nere desidera capire, sperimentare, gioire, vedere. (nota1)
Non si può dimenticare, anche se si vuole, quello che appare nella gioventù e poi sembra scomparire in un lampo, preso dal successivo stupore. Poi riaffiora, riaffiorerà. L'anima si stratifica e il sapore della granita rimarrà sempre quello dei vent'anni.
L'estate corsara dei vent'anni si ripresenta in quella dell'amore. Non è più estate tout court, è primavera, è autunno, è inverno, ma l'amore riporta l'estate e si vive, si corre con il treno o sull'autostrada per raggiungerla, per non perdere i corpi nudi sulla spiaggia, il sapore del sole, la luce del mare.
E si corre per le città della Toscana: Siena, Firenze (nota2), Pietrasanta (nota 3), Arezzo (nota 4), Monteriggioni, San Giovanni… Chi corre non è spaventata, non è svagata, è sempre attenta alle cose, ma anche distaccata da esse per vedere, capire, sentire cosa il corpo di chi è accanto trasmette.
Belle le descrizioni-sensazioni di due persone che si amano, diario- viaggio di poesia, quando ancora il cercarsi è speranza che non finisca, quando il futuro esiste insieme al presente e il passato appare buio e vuoto.
La Toscana con le sue città d'arte si fa tavolozza di emozioni, se Alessandra fosse pittrice userebbe colori chiari trasparenti, perché chiari e trasparenti sono gli occhi dell'amore.
Prima della sezione 'Dopo', l'ultima poesia di 'Durante', molto significativa, ha

la parola 'addio' che anticipa i colori scuri che si potrebbero usare per l'ultima parte (nota 5). Quei colori così necessari per comprendere le ferite del cuore, quando il ricordo si fa lontananza incolmabile, quando uno sguardo si associa a un luogo, a un tempo, quando si fa difficile ancora di più capire, accettare e si pensa di aver capito e accettato soltanto cose sbagliate (nota 6). Questo diario poetico che ti arriva nel profondo e non ti lascia scampo, è un caleidoscopio di emozioni, di parole che si intrecciano, si lasciano, si riprendono, sono sonore o sorde, pacate o vibranti. E' così il sentimento in cui si è creduto, forse soltanto un miraggio, uno specchio d'acqua in cui si annega una sofferta storia d'amore. Senza redenzione.



Estate 2006
Così il mondo stava
Nel succedersi esatto degli ombrelloni blu/ una ragazza li attraversa con le gambe lunghe/ che reggono sfacciate il senso dell'estate./ un'altra al tavolino ordina acqua e menta,/ le trecce more scese sulle spalle…

Noi fra di noi devoti/ alle luci della città,/ Firenze maestosa

Ricordo una gioia sfrontata,/ totale dal rumore ciocco/ di pioggia che cade/ ricade. E rimbomba. / Eravamo in ombra / tra i vicoli e poi/ la piazza – Pietrasanta- /ci teneva astratta le mani /sottili e intrecciate./ Ricordi? Eravamo

di Arezzo azzurra…Arezzo è stata scocco di freccia,/ impavido tentativo di assalto…

Fiesole
Otto marzo giornata di sole./ Fiesole ha i colori d'autunno./ Non sta al passo con le stagioni. / Fotografi il traffico, la luce che colpisce l'andirivieni./ Le case diroccate, le insegne, i lampioni. / Non volevo sapere e non l'ho saputo / quanto è veloce la parola addio, / come passa inosservata in mezzo a una gioia brevissima

Tratta III
Ci aspettavano da un'altra parte, due / ore prima, qualche minuto dopo./ Ci volevano mettere alla prova ma/ ho corso da sola tutte le carrozze, ho/ perso il fiato. E le gambe. Le braccia./ Qualcosa è esploso, qualcosa ha distrutto tutto./ Il sibilo è rimasto, di te - a me, la luce.

Rassegna di Teatro Amatoriale "Il Pino"

di Gemma Mondanelli

Dopo due anni di inattività dovuta al Covid finalmente Badia al Pino ha riaperto il palcoscenico della sua accogliente e bella piazzetta nel centro del paese per le rappresentazioni di Teatro Amatoriale di compagnie della provincia di Arezzo.
Il teatro amatoriale è una realtà da non sottovalutare come fenomeno sociale e artistico, infatti tante sono state le richieste di adesione recapitate a "I Racimolati" la compagnia teatrale di Badia al Pino organizzatrice della rassegna.
Sono stati scelti sei gruppi per sei serate, dal 21 al 26 giugno 2022 oltre alla rappresentazione in una settima serata fuori concorso degli stessi Racimolati. Ma le serate avrebbero potuto essere molte di più se si fossero soddisfatte le richieste di tutti i gruppi che ne avevano fatto domanda.

Le compagnie che hanno recitato sono state:
"Gruppo Teatro la Torre" di Tegoleto (AR) con "Diversamente Sinceri"
"Il Mazzafrusto" di Arezzo con "E' lu c'aluma Lé o è lè c'aluma lù"
"La Nave dei Folli" di Arezzo con " L'usciere"
"Filodrammatica La Fraschetta A.P.S" con "Ortensia ha detto: me ne frego" di Bucine (AR)
"Gruppo Teatro Popolare Il Giogo" con "Una Voglia de Fegatello"
"I Racimolati" di Badia al Pino (AR) con "Quello delle Colonne"
I divertenti e ben recitati spettacoli sono stati molto applauditi dal folto pubblico intervenuto ed è stato difficile per la giuria proclamare i vincitori perché tutti avrebbero meritato un premio: per i testi a volte originali, a volte adattati, per la regia, per i costumi… per la simpatia e la bravura di tutti gli attori.
Sono risultati comunque vincitori:
Premio per la migliore rappresentazione:" Il Gruppo di Teatro Popolare di Montagnano".
Premio Miglior Attore a Ivano Bollori della compagnai "Il Mazzafrusto"
Premio Miglior Attrice a Lia Randellini della compagnia "Gruppo Teatro La Torre" di Tegoleto.
Sono stati poi assegnati i premi speciali "Piera Angioli" dai Racimolati
e "Alma Sorini" dagli abbonati

Un premio avrebbero meritato anche "I Racimolati" non soltanto per la loro divertente e ben recitata rappresentazione, ma anche per tutta l'organizzazione che sanno sostenere e che permette al paese di essere ancora di più conosciuto e apprezzato dalle tante persone che intervengono da tutta la provincia ed anche da fuori di essa.

profili d'autore - teatro

Saffo, la ragazza di Lesbo

a cura di Claudio Santori

*E' stato presentato alla Biblioteca della città di Arezzo il libro di **Silvia Romani,** docente all'Università Statale di Milano, "**Saffo, la Ragazza di Lesbo**", un suggestivo, coinvolgente omaggio alla poetessa e all'incanto dei suoi versi. Riportiamo nel nostro giornale la bella ed esauriente presentazione del prof. Claudio Santori (g.c.)*

Saffo nacque a Lesbo, probabilmente ad Ereso, ma visse a Mitilene, la patria di Alceo, di cui fu contemporanea. Non fu estranea, in quanto anch'essa partecipe dell'aristocrazia eolica, alla politica, tanto è vero che dovette andare in esilio in Sicilia tra il 604 e il 595, come ci attesta il *Marmor Parium*. Ma a differenza di Alceo che passò tutta la vita nella stasis, la lotta politica, con parecchie delusioni e sconfitte, a dir vero, e con una sola grande soddisfazione: l'urlo belluino di gioia per la morte di un nemico, la vita di Saffo si svolge tutta, o quasi come vedremo, nell'ambito del tiaso. A Mitilene esistevano diversi tinsi femminili, dove un gruppo di fanciulle, dall'infanzia e adolescenza fino al matrimonio, si raccoglievano intorno ad una donna che era un po' la loro compagna più grande, un po' la loro maestra, e si educavano al canto, alla danza, al culto del bello. In questa cerchia di fanciulle fioriva spontaneo l'affetto delicato e gentile, ma anche l'amore, anche la struggente passione dei sensi. Questo è il mondo di Saffo (anche la parola tiaso non compare in nessun frammento a noi pervenuto) nel quale la professoressa Romani getta in profondità lo scandaglio con questo libro che si legge tutto d'un fiato per la sua scorrevolezza, per l'eleganza e la

profondità di un approccio che riesce ad essere scientificamente attendibile pur nell'originale freschezza per niente accademica! Qualcosa di simile si avverte nel *Saffo* di Grytzko Mascioni, riuscito tentativo di fare un saggio che sembrasse un romanzo. Ma Silvia Romani ha fatto di meglio: un romanzo che contiene e nasconde il saggio, pienamente godibile da parte degli amanti del mondo classico, ma anche, e direi soprattutto, da parte di chi ha dimestichezza con le letterature straniere! Il libro intriga, come si suol dire, fin dalle prime pagine con l'originale forzatura, è parola sua, dell'accostamento del famoso frammento del distacco da Anactoria, quello detto della cosa più bella (*Hoi men ippeon stroton hoi de pesdon, hoi de naon fais' epi gan melainan emmenai kalliston, ego de ken' otto tis eratai*: chi dice che la cosa più bella sulla nera terra è una schiera di cavalieri, chi di fanti, chi una flotta di navi; io dico: ciò che ciascuno ama) al passaggio delle 1186 navi della flotta achea. Poco più di un secolo separa infatti Saffo dalla stesura dell'Iliade, il racconto di quella spedizione: e certo gli antenati di Saffo non dovettero meravigliarsi più di tanto quando, secoli prima, videro sfilare, in lontananza, tante navi, come spuntate dal nulla.
Pochissimo sappiamo di sicuro sulla poetessa: dovette avere un marito ed ebbe certamente una figlia, Cleide, nome che fa tenerezza perché è quello della nonna, usanza antica quanto il mondo, tutt'oggi pienamente in vigore, specialmente in provincia (e Lesbo era certamente provincia: più vicina a Troia che alla Grecia e, come nota l'Autrice, primo avamposto a far sentire profumo di Grecia a chi ritornava in patria dall' oriente. Ebbe tre fratelli e ne ricorda particolarmente uno, Carasso, che era andato a Naucrati in Egitto, ed era rimasto irretito da un'etera, la bella Dorica. La tradizione la disse brutta, piccola e bruna, ma Alceo ne loda la bellezza in un verso famoso: «Saffo divina dai capelli viola, dal riso di miele». La leggenda favoleggiò pure di un suo infelice amore per il barcaiolo Faone, da cui non corrisposta si gettò, disperata, dalla rupe di Leucade. Saffo era già famosa in vita: a Mitilene godeva del privilegio della *proedria*, oggi si direbbe della tribuna d'onore, nelle cerimonie e negli spettacoli. Per la sua fama *post mortem* bastino il famoso detto di Solone: "Vorrei imparare a memoria un canto di Saffo e poi morire", la definizione di Platone: "decima musa" e ancor più quella di Strabone: *thaumastòn ti chrema* (qualcosa di meraviglioso). L'Autrice ha appunto interpretato il *thaumastòn* di Saffo, la poetessa che ha liberato la lirica dalla zavorra dell'occasione esterna e da quella dei motivi epico-narrativi e gnomico-didascalici. In Saffo tutto, mito, religione, tradizione eroica, impegno didascalico sparisce nel magma infocato del suo sentimento: dalle pagine di questo libro emerge una donna libera che dall'abisso di 25 secoli, avrebbe detto Dante, canta per noi ancora oggi sempre e solo i suoi gusti, il suo amore, la sua passione e il suo dolore: in definitiva canta sempre e solo se stessa, come farebbe oggi una *pasionaria* della *subway* di New York! Alla Elena di Alceo, adultera e traditrice, non solo del marito ma anche dei valori etici tradizionali, Saffo contrappone un'Elena orgogliosamente consapevole di aver agito per amore, seguendo, come si direbbe oggi, il suo cuore! . La poetessa fu tale che un critico saggio, prudente e competente come Sir Cecil Maurice Bowra non esita a considerarla "la più dotata fra tutte le donne che scrissero poesia" (*La lirica greca*, pag. 346). I comici, ripeto, denigrarono e calunniarono la donna che

invece Alceo, al di là della celebre definizione che forse neppure gli compete, per certo , ammirò profondamente.
Ma Saffo sopra ogni cosa poneva l'amore, mentre per Alceo al primo posto c'era la "stasis", la lotta politica; poi veniva il vino come *pharmakon* nelle traversie della vita. Saffo si entusiasma per una coroncina di aneto, il finocchio selvatico, mentre Alceo va in estasi di fronte ad una sala d'armi, scintillante di scudi, schinieri e spade calcidiche. Saffo soffre dei dolori e gioisce delle gioie del fratello, mentre tutto quello che Alceo riesce a provare per il fratello che torna dai confini del mondo, dopo anni che non si vedono, è ammirazione, invidia quasi, per l'elsa della spada, d'avorio legato in oro! È ragionevole ritenere che Saffo sia vissuta appagata e soddisfatta (eccezion fatta per il periodo di esilio in Sicilia), e che Alceo abbia avuto, invece, una vita travagliata e sia morto amareggiato e deluso, trovando conforto appunto nel vino, come oblio dei mali.
Di tutto questo il libro della Romani rende brillantemente ragione imponendosi anche per i continui rimandi letterari che travalicano il tempo e lo spazio, da Omero a Ovidio, da Esiodo a Shakespeare; da Aristofane a Baudelaire; da Pindaro al Pascoli, alla Yourcenar, a Scott Fizgerald in una esauriente, anzi esaustiva scoppiettante e caleidoscopica carrellata.

Il Centro dove

www.csaarezzoonlus.it

AREZZO

Sede Amministrativa
via Teofilo Torri, 42 - tel. 0575 302038 - fax 0575 324710

Programmi residenziali: Pedagogici - Terapeutici - Specialistici
Loc. Petrognano - tel. 0575 362285
Loc. Baciano - tel. 0575 420916

GROSSETO

Programmi residenziali: Pedagogici - Terapeutici - Specialistici
via della Steccaia Loc. S. Martino - tel. e fax 0564 411386

CITTA' DI CASTELLO

Programmi residenziali e semiresidenziali: Diagnostici - Terapeutici - Specialistici
via Pomerio S. Girolamo, 2 - tel. 075 8520390
Loc. S. Maria del Popolo - via Cortonese, 2 - tel. 075 8554627

ABBADIA SAN SALVATORE

Programmi residenziali: Terapeutico
Loc. Podere Nardelli - tel. 0577 776185 - Fax 0577 779855

Info

Spedite le vostre lettere a:
Redazione di
ESSERE c/o Centro di
Solidarietà di Arezzo
via Teofilo Torri, 42
52100 Arezzo

Spedite le vostre e-mail a:
info@csaarezzoonlus.it
mbartwork@libero.it